

Del Grande ancora in carcere Alfano: «Liberatelo subito»

● Appello di familiari e amici del giornalista. La Fnsi si mobilita, Giulietti: «Evitare l'oscuramento». Negato a console e legale il permesso di vederlo

Maurizio Boldrini

Io sto con Gabriele. *L'Unità* sta con Gabriele. Ormai da nove giorni è stato privato della sua libertà. Come altri giornalisti europei che Erdogan tiene come ostaggi. In isolamento. Nella sua cella, in Turchia, Gabriele Del Grande sta facendo lo sciopero della fame perché le autorità lo ascoltino, perché possa tornare libero e riabbracciare la sua famiglia. Con prontezza e in maniera risoluta le istituzioni europee devono affermare, in modo inequivocabile, che la libertà d'informazione deve essere considerata come un passaporto per stare in Europa: la circolazione del sapere e della libera informazione, lievito che ha fatto crescere l'opinione pubblica occidentale, deve valere quanto la circolazione delle merci. Una cultura che fa a cazzotti con gli atteggiamenti del regime di Ankara per il quale le merci valgono tanto, più del sapere e della libertà di informazione.

È proprio nel modo che Gabriele Del Grande ha di concepire e di fare giornalismo e produzione artistica che vanno ricercate le motivazioni per le quali il preteso dittatore l'ha recluso. Il blog che ritorna alle sue vere origini di diario scritto, nel quale si narrano i fatti e le vere storie di quel pezzo di mondo che rimane, per molti di noi, sconosciuto; le immagini strazianti ma poetiche che vanno più in profondità e colpiscono più di quelle che ogni giorno ci destina la tv del dolore.

Gli amici di Gabriele si stanno impegnando proprio perché sanno qual è la vera posta in gioco. Invitano tutti noi a mobilitarci e le istituzioni a fare tutto quanto è in loro potere. Hanno fatto presente al Presidente del Senato di essere molto in ansia: «Abbiamo ricevuto un segnale molto preoccupante: Gabriele ha dichiarato di iniziare lo sciopero della fame. È essenziale che la nostra preoccupazione diventi la preoccupazione di tutto il Paese e delle istituzioni visto anche il grande ruolo che Gabriele ha nel raccontare storie che arricchiscono il tessuto democratico del Paese». Nell'appello con il quale gli amici di Gabriele hanno dato il via alla mobilitazione, si dice chiaro che è necessario che le massime istituzioni del Paese «si attivino con urgenza nei confronti delle autorità turche per garantire tutela dei diritti» a un proprio cittadino e a «un professionista di altissimo spessore e valore civile». A firmare l'appello Francesca Borri, Concita De Gregorio, Giovanni De Mauro, Stefano Liberti, Valerio Mastrandrea, Andrea Segre, Daniele Vicari, gli autori



di «Io sto con la sposa».

Attorno ai familiari, molto preoccupati, sta crescendo la mobilitazione. Ieri sera Lucca è scesa in piazza per manifestare. Le associazioni dei giornalisti schierano. In una vicenda «così delicata, è importante che ognuno si metta a disposizione degli avvocati, della famiglia, degli amici: è fondamentale il massimo coordinamento possibile», ha detto per la Fnsi, Giuseppe Giulietti, che ha invitato anche a «evitare l'oscuramento» della vicenda, annunciando l'adesione della federazione nazionale della stampa all'appello lanciato dagli amici di Gabriele. La famiglia ieri ha riferito ai giornalisti il succo della telefonata fatta da Del Grande alla compagna: «La sua voce è arrivata come un grido disperato di aiuto, la sua frustrazione era palpabile per il fatto di trovarsi in uno stato di privazione della libertà e dei suoi diritti senza essere accusato di nessun reato penale. Gabriele a oggi si trova in isolamento permanente ed è continuamente interrogato perché il motivo del mancato rilascio pare sia da attribuire al suo lavoro di scrittore. Non è mai stato informato del fatto che lo stavamo cercando e che abbiamo fatto di tutto per metterci in contatto con lui, si è sentito abbandonato. Di fatto lui là dentro è solo, non ha voce».

Solidarietà.

La foto di Gabriele Del Grande mostrata dai giornalisti al congresso della Fnsi a Roma.

FOTO: ANSA

Per ora, però, nessun segnale positivo arriva dalla Turchia. «Il vice console italiano ad Ankara e il legale turco di Gabriele Del Grande sono andati nel carcere dov'è detenuto il giornalista italiano, ma le autorità turche hanno impedito di vederlo» ha riferito, nel pomeriggio, il presidente della Commissione per i Diritti umani Luigi Manconi, che ha avuto un colloquio telefonico con l'avvocato di Gabriele. Nel corso di una conferenza stampa lo stesso Manconi ha smentito le indiscrezioni, quasi delle bufale, che stanno circolando sui motivi che avrebbero portato al fermo del giornalista e regista italiano: «Non esistono prove o conferme che volesse passare dalla Turchia alla Siria, così come non esiste conferma o prova che egli abbia avuto un colloquio con persone sospettate di terrorismo. Sono bufale che circolano, oltretutto in forma non ufficiale, che mirano a screditare la figura di uno scrittore che stava facendo il suo mestiere». Nella stessa occasione sono state elencate le richieste che sono già state avanzate alle autorità turche: che la Turchia s'impegni a far visitare Gabriele da un medico italiano; che un esponente dell'ambasciata italiana ad Ankara lo possa incontrare al più presto; che si possano visionare gli eventuali atti giudiziari che lo riguardano e conoscere quali sono i capi di imputazione a suo carico. Quindi, si chiede che il giornalista italiano possa avere rapporti e quindi anche contatti telefonici diretti con i suoi familiari. «Il ministro degli Esteri turco - ricorda Manconi - aveva promesso nei giorni scorsi di inviare una nota all'ambasciatore italiano ad Ankara per spiegare quali fossero le accuse mosse nei confronti di Del Grande. Ma questo non è mai avvenuto. Ed è quindi già questa una violazione degli accordi presi».

Durante la conferenza stampa Manconi ha posto l'accento che dal colloquio avuto con l'ambasciatore turco in Italia è emerso «che il fermo sia legato a profili di sicurezza nazionale». Il Ministro degli Esteri Alfano ha chiamato il suo omologo Cavusoglu chiedendo l'immediato rilascio. Purtroppo in altri casi simili gli interventi dei governi nazionali sulla Turchia sono rimasti inascoltati. Sta diventando, dunque, questo uno dei temi che potranno determinare il cambiamento dei rapporti tra il nostro Paese e la Turchia. Tra l'Europa e la Turchia. In questo senso vanno lette le parole scritte sul caso da Roberto Saviano: «Andare in Turchia come giornalista sarà impossibile se non c'è il visto di questa nuova censura di Erdogan».